



Un tempo
nuovo

05

FEBBRAIO 2026

Comunità Pastorale San Paolo della Serenza | Carimate - Figino - Novedrate - Montesolaro

Festa
della Vita
MONTESOLARO
- 8 -

Teatro
Indirigibile
FIGINO
- 11 -

Ac Move
Serenza
CARIMATE
- 14 -

Apologia
del
campanilismo
- 16 -

REDAZIONE



SERENZA INSIEME
è un periodico di informazione
della Comunità Pastorale della Serenza
Registrato presso il Tribunale di Como
al N. 4/2025 del 06.10.2025

EDITORE

Parrocchia San Michele Arcangelo
di Figino Serenza (CO)
Comunità Pastorale S. Paolo della Serenza

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Fatigati

REDAZIONE

Antonio Fatigati
Riccardo Boronovo
Elisabetta Caronni
Silvia Tagliabue

GRAFICA & STAMPA

Fotoincisa Offset snc

IN QUESTO NUMERO

N. 5 - Febbraio 2026

- | | |
|--|---|
| 2 Spigolature
<i>L'arte, L'amore, Dio</i> | 14 Carimate
<i>Ac Move Serenza</i> |
| 3 Editoriale
<i>a cura di Don Alberto</i> | 15 Carimate
<i>Per un tetto di stelle e oltre</i> |
| 4 A domanda risposta | 16 Apologia del campanilismo |
| 6 Insieme | 17 Al cinema
<i>a cura di Luca Porro</i> |
| 8 Montesolaro
<i>Festa della Vita</i> | 18 Capodanno a Belfast
<i>Il viaggio dei Giovani</i> |
| 9 Montesolaro
<i>Festa della Famiglia</i> | 20 Occhio di Falco |
| 10 Montesolaro
<i>Benedizione dei cavalli e animali</i> | 21 Un libro al mese
<i>a cura della libreria "La Speranza"</i> |
| 11 Figino
<i>Teatro Indirigibile</i> | 22 Il medico risponde
<i>a cura della Dr.ssa Allevi</i> |
| 12 La bellezza che è da noi
<i>di Corinna Ciotti</i> | 24 Vita di comunità |

SPIGOLATURE

L'ARTE, L'AMORE, DIO

Lui e lei si incontrano a Roma, sulle rive del Tevere, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo ed è subito amore.

Lui le dedica un sonetto dove emerge la passione e l'amore che lo ha travolto. Ma soprattutto ne fa la sua musa ispiratrice, protagonista di almeno due sue quadri.

Lui, infatti, è Raffaello Sanzio da Urbino che con i pennelli e le tele ci sa fare davvero.

Lei invece è Margherita Luti, figlia di un fornaio in Roma. Alla professione del padre si deve il nome di uno dei due dipinti in cui Raffaello la raffigura: La Fornarina.

E siccome Margherita è un nome che deriva dal greco margarites, perla, Raffaello la raffigura con un piccolo gioiello appeso al turbante.

Dal dipinto della Fornarina Raffaello non si separò mai: alla sua morte, avvenuta nel 1520, il quadro fu ritrovato appeso a una delle pareti del suo studio.

All'osservatore attento non può però sfuggire un altro particolare del dipinto: il bracciale che avvolge il braccio sinistro di Margherita e su cui vi si può leggere con facilità Raphael Urbinas.

Ma il bracciale non è, come potrebbe sembrare, semplicemente un modo originale di firmare l'opera, bensì un sigillo che richiama il capitolo 8,6 del Cantico dei cantici, uno dei Libri della Bibbia che più celebra l'amore:

**Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!**

In quel dipinto Raffaello riesce così a unire la fede in Dio e l'amore, potente, che lo lega a quella donna: non c'è Dio senza amore, non c'è amore senza Dio.

DISARMIAMO IL LINGUAGGIO



Ha scritto papa Leone nel messaggio per la Quaresima 2026:

Vorrei per questo invitarvi a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo.

Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie.

Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane.

Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace.

S spesso capita, soprattutto nei paesi, che si parli delle persone dando giudizi netti, taglienti, negativi agli altri. Soprattutto quando si è in un contesto di amici può capitare che si parli male di chi è assente. E lo si giudica.

E i giudizi sono spesso definitivi, senza appello. Anche tra persone che si dicono cristiane può capitare che si parli male degli altri. Può capitare anche a chi viene in chiesa: davanti un comportamento di facciata di falsa cordialità, ma dietro un atteggiamento violento di lamentele e giudizi fino ad arrivare alla calunnia.

Papa Leone punta l'attenzione su questa malattia delle parole e delle relazioni: come fosse un cancro da cui occorre guarire per non far morire le Comunità.

Come si può guarire?

Con la GENTILEZZA. Con parole gentili. Evitando di dare giudizi. Evitando di parlare male degli assenti. Anzi, imparando a parlare bene degli altri. Saper dire anche i lati positivi delle persone.

Disarmiamo i nostri linguaggi e facciamo spazio a parole gentili, al dialogo. Grazie papa Leone per questi consigli pratici e semplici, perché i cammini spirituali non sono cammini con la testa tra le nuvole, ma cammini con i piedi piantati per terra.

Buon cammino di Quaresima!

UN TEMPO NUOVO

Don, ci avviciniamo al tempo di Quaresima ma che cosa significa vivere questo tempo?

Il tempo corre e passiamo velocemente dalla nascita di Gesù, attraverso le sue manifestazioni per approdare al tempo inedito della Quaresima. Vorrei cercare di rispondere alla domanda esplorando strade nuove e riaffermando ciò che caratterizza questo tempo che ci apprestiamo a vivere.

Vorrei utilizzare un'immagine che riassume bene la Quaresima e credo che possa essere l'immagine del cantiere. Il cantiere è ciò che si rende necessario in caso di emergenza, in caso di lavori programmati, ristrutturazione e ammodernamento; il cantiere è anche quell'installazione che crea disagi (pensiamo ai cantieri stradali che generano ritardi e incolonnamenti che fanno spazientire chi deve spostarsi per lavoro), per non parlare dei cantieri ferroviari che si rendono necessari e che creano ritardi e cancellazioni che ci lasciano inermi davanti a qualcosa che

non possiamo controllare.

Pensando a noi stessi... quanti "cantieri" aperti abbiamo, quanti "lavori in corso" dentro di noi, nelle nostre famiglie e quanti "lavori abbandonati" (relazioni logore, litigi e risentimenti che dividono...) che sono lì ad occupare le nostre esistenze e i nostri pensieri. Quanti cantieri vorremmo aprire guardando al futuro pensando a nuove possibilità, nuove occasioni, un cambio di professione, la scelta di una nuova scuola, la scelta di uscire di casa o fare famiglia.... Allora, la Quaresima diventa occasione per rapportarci con i cantieri della nostra vita non per chiuderli tutti in fretta e furia, in nome di un efficientismo che è ormai insostenibile, ma prendendoci del tempo per guardarli da una prospettiva diversa e mettendoci del nostro per fare pace con ciò che deve cambiare in noi. Lo sanno bene gli adulti che, avendo un cantiere interno alla casa, devono mettere in gioco grande pazienza per convivere con i disagi grandi che una ristrutturazione prevede.

Di ricostruzione e apertura di nuovi cantieri si parla molto in zone devastate dalla guerra, fanno riflettere le immagini che entrano nelle nostre case di palazzi sventrati dalla furia umana e fa pensare tanto che succeda ancora oggi nel 2026.

Ci hanno insegnato che la Quaresima permette al cristiano di recuperare alcuni elementi fondamentali. Quali sono e perché sono così importanti?

Ecco, che si comprende meglio perché in Quaresima si mettano al centro della vita di fede alcuni

"pilastri" quali: il digiuno, la preghiera e la carità.

Questi "pilastri" sono quelli che non possono mancare nel cantiere della nostra vita di fede, perché innanzitutto ci scomodano e ci obbligano a sostare proprio come quando, prima di aprire il cantiere, si devono compilare moduli, autorizzazioni, come quando si devono prendere appuntamenti con gli specialisti che seguiranno tutto l'iter... di chi fidarsi? A chi affidare ciò che di più caro abbiamo? (la nostra casa e i nostri risparmi di una vita che ci permettono di sostenere i costi dei lavori).

Digiunare significa privarsi di qualcosa e quando ci si mette a fare dei lavori bisogna programmare, non assentarsi troppo per controllare il cantiere, badare che tutto stia procedendo bene e, diciamocelo, "tirare un po' la cinghia" per qualche tempo, per non farsi trovare impreparati in caso di bisogno. Tradizionalmente la giornata del venerdì di Quaresima assume la caratteristica penitenziale, tanto che nel nostro rito ambrosiano si sospende la Celebrazione Eucaristica per mettere al centro la croce di Gesù.

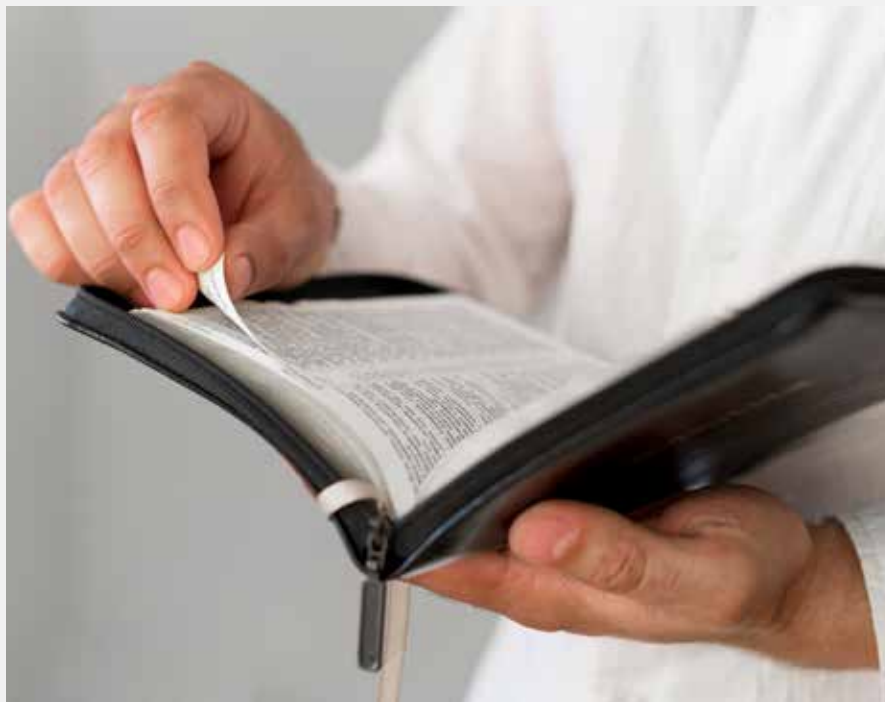
Un cantiere, di norma, è molto rumoroso e può anche disturbare vicini di casa o anche noi stessi che nel cantiere possiamo ritrovarci ad abitare; perciò, diventa necessario affinare l'udito per ascoltare se qualcuno ci parla e nella nostra quotidianità tanto è il rumore che rischia di travolgerci e lasciarci disorientati desiderando che tutto questo caos finisca presto. La preghiera è lo strumento per tentare di rimanere attenti dentro quello



che ci capita, senza lasciarci sovrastare dalle prove della vita e noi tentiamo di pregare per come possiamo consapevoli che ogni giorno dobbiamo adeguare la nostra preghiera. Mi permetto di dire che nel tempo di Quaresima potremmo fare attenzione alla molteplicità delle preghiere che possiamo vivere: possiamo ricordare le preghiere che qualcuno ci ha insegnato, possiamo accorgerci che non sappiamo più bene a memoria le parole delle giaculatorie ma esprimiamo il desiderio di affidarci a Dio, possiamo ritrovarci in casa di chi sta poco bene ricordandoci che anche quell'azione è preghiera, e ancora, potremmo sforzarci di fare attenzione a chi vive con noi per essere pronti ad intervenire in caso di bisogno lasciandoci guidare dalla Parola di Dio di ogni giorno.

Insomma, anche qui un cantiere aperto!

Infine, abbiamo un bel cartello con sfondo giallo e una scritta nera che riporta: "lavori in corso" quando la nostra esistenza matura e ci si accorge del bisogno di conversione. La carità porta in sé l'obiettivo di farci rimanere nei nostri personali "cantieri" perché non si tratta solamente di aprire il portafoglio a favore dei più poveri (anche perché quando iniziano i lavori i costi aumentano!). Si tratta di realizzare che: digiuno, preghiera e carità siano i punti fermi per far maturare la nostra umanità e la nostra fede senza illudersi che si debba diventare perfetti, perché la vera sfida è accettare che i cantieri in noi si moltiplichino, si chiudano e si riaprano sempre se facciamo verità continuamente. Ovviamente questo cammino è un cammino personale e comunitario dato che anche la Chiesa è un cantiere aperto che necessita di operai che lo abitino. Preferisco dire che la Chiesa sia un cantiere aperto anche



se notoriamente il cantiere è delimitato con recinzioni di protezione per non nuocere a chi potrebbe avvicinarsi e, infatti, la tentazione grande potrebbe essere quella di tenere lontano "i non addetti ai lavori". Questo tempo di Quaresima ci aiuta a capire che dobbiamo metterci del nostro e dobbiamo lasciarci stupire dal Signore Gesù, perché non possiamo controllare tutto e non tutto dipende da noi, ma dobbiamo adesso scegliere come vivere.

Non possiamo dimenticare che la Quaresima si inserisce in un contesto sociale e di vita. Quali consigli pratici per vivere al meglio questi giorni?

Credo che questo sia il tempo dove, senza polemiche, ciascuno possa prendere posizione rispetto al clima di violenza verbale e fisica che sembra imperare a livello sociale e politico, rispetto ad un modo arrogante di interferire nei vissuti e nelle scelte altrui per dimostrare che siamo all'altezza di ogni sfida della vita. Credo anche che sia l'occasione per portare avanti un lavoro su noi stessi andando in profondità e convertendo davvero la nostra

vita andando oltre il semplice rispetto della norma, del precetto ma abitando i nostri personali cantieri. Siamo dinanzi ad un tempo nuovo che chiede di essere vissuto affinando lo sguardo, tendendo l'orecchio e decidendo di condividere per convertirci come singoli e come comunità.

Sarà interessante almeno provarci ad abitare un tempo nuovo che, come sempre, non esige nulla da noi ma ci provoca nella misura in cui noi ci lasciamo provocare. Perciò, prendiamoci del tempo (compatibilmente con gli impegni della vita) per camminare un po' più tranquilli, per leggere la Parola di Dio e comprendere quali passi attuare per cambiare la nostra quotidianità.

Insieme il cammino diventa più sostenibile e più vero!

don Riccardo Borgonovo

Per rivolgere domande alla
Redazione di Serenza Insieme
XXL potete scrivere al seguente
indirizzo:

riccardoborgonovo308@gmail.com

INSIEME

SERGIO ASTORI



Si è laureato in Medicina e chirurgia all'Università degli Studi di Milano nel 1996 discutendo la tesi "Intervento di Crisi e Psicoterapia Breve nelle urgenze psichiatriche: analisi del processo terapeutico e follow up clinico".

Si è specializzato in Psichiatria e psicoterapia all'Università degli Studi di Pavia nel 2002 discutendo la tesi "Il rapporto trauma-storia-clinica: uno studio longitudinale storico e prospettico su soggetti borderline ricoverati".

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Salute pubblica, scienze sanitarie e formative presso l'Università degli Studi di Pavia nel 2007 discutendo la tesi "Un nuovo protocollo di valutazione nella patologia borderline della personalità: studio osservazionale su 48 soggetti ambulatoriali".

Svolge l'attività di libero professionista a Milano.

È consulente scientifico e supervisore di équipe multidisciplinari in istituti di ricerca e in organizzazioni non profit.

È perito del Tribunale ordinario e per i minorenni.

Il 28 marzo 2019 è stato nominato Benemerito della Fondazione Pio Istituto dei Sordi.

Nel 2020 ha ideato e curato sino ad oggi il progetto nazionale di divulgazione e facilitazione Parole Buone, pillole di resilienza per superare la crisi. I risultati dei primi 2 e 3 anni del progetto sono documentati in due tesi di laurea magistrale discusse presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano il 20 settembre 2022 e il 21 settembre 2023.

Nel 2023 ha collaborato all'ideazione e alla realizzazione del Film #Stop&Talk della regista cinese Yili Fan che ha ricevuto la nomination ai Septimius Awards di Amsterdam nella categoria Best Feature Documentary.

Nel 2024 riceve il riconoscimento di Scrittore d'Onore - il primo non africano su 9 edizioni del Premio - al Festival Internazionale del Libro Efruba della Repubblica della Costa d'Avorio.



Tradizionalmente, nella nostra diocesi, il mese di gennaio è sempre stato caratterizzato dalla presenza della settimana dell'educazione ma si sa i tempi corrono, le esigenze pure e le agende sono sempre piene.

Ormai da qualche anno la nostra Comunità Pastorale ha scelto di prendersi un tempo più disteso per mettere al centro ciò che costantemente si ripropone al cuore della nostra quotidianità. Ci siamo seduti al tavolo insieme adolescenti, giovani e adulti, chi svolge qualche servizio, chi è inserito nella comunità e chi all'apparenza si è sentito spettatore e forse un po' escluso data l'età adulta... l'educazione non è affare di pochi specialisti! Offriamo la riflessione del professor Sergio Astori che si è occupato di fare la sintesi del nostro lavoro. La verità dell'incontro accade quando si cammina insieme, senza stabilire prima chi guida e chi impara.

Mi sono trovato di nuovo ad animare un laboratorio con le Parole Buone. Nei saloni di un oratorio erano stati preparati molti tavoli, apparecchiati per consumare al volo un'apericena, ma soprattutto adatti a fare spazio. Attorno, adulti e ragazzi inclinati verso le domande messe al centro, quasi a mostrare con il corpo di aver intuito che le tovaglie bianche erano volutamente lì per diventare la tela su cui riversare i colori di un incontro vero.

Pennarelli, fogli, cartoncini, immagini sparse si sono mescolati a bicchieri di plastica mezzi pieni, piattini con pizze, focacce e altro da spizzicare. Le mani hanno scritto, cancellato, aggiunto, e i tavoli, da superfici neutre, sono diventati luoghi di

parola: una mappa imperfetta, una memoria che prende forma mentre la si attraversa. Le tracce sui fogli hanno fissato, per qualche istante, la scia di racconti in gran parte inimmaginabili.

Ciò che non era scontato, infatti, era raccogliere la sfida di rinunciare a uno sguardo formativo a senso unico. Non adulti che spiegano ai ragazzi, né ragazzi che parlano solo tra loro. Stare insieme, invece, nello stesso tempo, riconoscendosi iscritti in una dinamicità collettiva che non esclude nessuno. Una rarità, oggi, quando per partecipare a qualsiasi iniziativa pubblica occorre anzitutto prenotare e attendere conferma di essere stati accettati.

Un'apericena come gesto semplice e radicale: sedersi allo stesso tavolo, condividere cibo e pensiero, senza ruoli rigidi, senza cattedre.

Il viaggio è cominciato dal minimo indispensabile. Un nome. Una presenza. Il punto zero dell'identità: ci sono. Adulti e ragazzi hanno iniziato a presentarsi a partire dallo stesso silenzio originario. Durante la serata i ragazzi hanno raccontato studio, sport, squadre, gite in montagna: passi in fila, corpi in movimento, obiettivi da raggiungere insieme. Gli adulti hanno parlato di lavoro, impegno, fatica, responsabilità. Stesso sentiero, zaini diversi, la stessa umanità condivisa.

Sui tavoli sono comparsi i disegni di più di ottanta cuori. Cuori-amici, che danno respiro. Cuori-famiglia, che tengono le radici. I ragazzi hanno nominato il gruppo, gli adulti la relazione che dura. In entrambi, una certezza condivisa: non si cresce da soli. E poi il clima, quello esterno e anche quello interiore. Il sole dell'entusiasmo, il calore di chi incoraggia. E la pioggia dei momenti opachi, quelli che non si capiscono subito. Sole e acqua, entrambi necessari per far crescere ciò che è vivo.

Qualcuno si è fermato a guardare le impronte, quando i fogli sono diventati un unico, immenso murales. Impegno, costanza, onestà, sfida sono le parole annotate in risposta alle domande iniziali: tracce di uno stile, più che idee definite. Sono emersi così i simboli del desiderio di diventare più umani, adulti e ragazzi nella medesima tensione.

Ai tavoli, per una sera, abbiamo assaporato che l'identità nasce dall'insieme. Che l'io prende forma solo dentro un noi. Poi, dal giorno successivo, il ritorno alla vita di prima: studio, lavoro, famiglia. Ciascuno con la pace interiore di non dover essere tutto e la certezza che, per il bene di tutti, è già abbastanza essere pienamente se stessi.

Sergio Astori



FESTA DELLA VITA:

CELEBRARE LA VITA IN UNA COMUNITÀ ACCOGLIENTE

Domenica primo febbraio abbiamo partecipato con affetto alla messa per vivere insieme alle famiglie e a tutta la comunità la festa della vita, sentendoci, come sempre, accolti e benvenuti. In questa occasione, oltre a ringraziare il Signore per il dono della vita, ringraziamo il Signore per il dono della comunità dove la nostra scuola è nata e vive.

“Per crescere un bambino ci vuole un villaggio”, dice un proverbio africano, e il villaggio a Montesolaro c’è: un villaggio animato dalle famiglie (bambini, genitori, nonni, zii, amici...), dalla parrocchia, dal volontariato, dalle associazioni sportive e non, dal comune e dalle scuole! Un villaggio che crea occasioni per le famiglie per stare insieme in semplicità, che mostra il valore dell’“esserci gratuitamente” per l’altro, che sostiene i genitori nella cura dei figli, dicendo loro: “Non siete da soli!” La nascita e l’accompagnare la crescita di un figlio sono delle esperienze uniche, meravigliose e preziose ma il cammino è innegabilmente caratterizzato da preoccupazioni, fatiche, responsabilità: non sentirsi da soli è fondamentale per poter vivere appieno la gioia dell’esperienza genitoriale.

I nostri bambini e le nostre bambine stanno iniziando a fare le loro prime esperienze da cittadini e cittadine del mondo: noi adulti siamo chiamati insieme, ma ognuno con ruoli, competenze, professioni, personalità differenti, a sostenere i processi di crescita di ciascun piccolo, affinché ognuno di loro possa germogliare nella sua irripetibile unicità e realizzare quanto Papa Giovanni Paolo II diceva ai giovani: “Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro!”

Per prepararci alla festa della vita abbiamo paragonato la nascita e la crescita del bambino alla nascita e alla crescita di un fiore. Il diacono Antonio durante l’omelia ha sollecitato i bambini con domande, ascoltando e sostenendo le loro risposte, per dar voce alle riflessioni intraprese con la narrazione del seme che dalla terra germoglia, proprio come il bambino che “germoglia” nel ventre materno. Nella predica ha poi invitato ciascuno di noi a dar valore alle paure che si incontrano lungo la strada perché è proprio nell’affrontare e accogliere le nostre paure che origina il coraggio. Il coraggio che muove la nostra vita verso il bello.

Ognuno di noi dà un valore diverso al termine VITA, perché ognuno di noi ha un vissuto diverso e unico: ma guardando i più piccoli non possiamo non affermare che la vita è anche MOVIMENTO, CORSA e ALLEGRO SCOMPIGLIO, proprio come quello che si genera quando tanti bambini partecipano alla Santa Messa, soprattutto se vengono invitati a fare ciò che sanno fare al meglio: correre! Grazie al diacono Antonio per aver chiesto ai bimbi e alle bimbe di correre tra le panche per portare un gesto di pace, tanti sono gli spunti che questa corsa può portare a tutti noi, genitori, insegnanti, persone di fede, volontari, etc., una tra queste: “Noi adulti quanto siamo disposti a correre per portare la pace nelle nostre e altrui vite?”

Un ultimo e profondo ringraziamento a don Mario, presenza amica e autentico testimone di vita per la nostra scuola.

Scuola dell’Infanzia Serena di Montesolaro



FESTA DELLA FAMIGLIA



Iniziare bene la giornata, si sa, è il primo passo per dare il giusto ritmo a tutto il resto. E quando quel ritmo è scandito dalla vivacità di tante voci diverse e accompagnato dal profumo del caffè appena fatto e delle brioches fresche allora la colazione smette di essere soltanto un pasto e si trasforma in un piccolo capolavoro di convivialità. Così è stato anche quest'anno in occasione della colazione della Festa della Famiglia che il nostro oratorio ha organizzato presso la palestra del GS Montesolaro, con 60 famiglie presenti e oltre 200 persone tra nonni, genitori, bambini e ragazzi. Caffè, latte, succo, biscotti, brioches e torte fatte in casa... Sono sufficienti pochi ingredienti semplici, un pizzico di fantasia e il desiderio di ritrovarsi per dare vita ad un momento speciale, perché in fondo l'importante non è il "cosa", ma il "come". Ad accompagnare l'intera giornata, ma anche le nostre foto ricordo, lo slogan diocesano "Famiglia, fatti avanti e mettimi il cuore", un invito a prendersi cura delle relazioni e a lasciarsi coinvolgere nella vita e nelle esperienze concrete della comunità perché davvero camminare insieme rende il viaggio più bello per tutti.

famiglia,
fatti avanti
e mettimi
il cuore!



BENEDIZIONE DEI CAVALLI E DEGLI ANIMALI A SANT'AGATA

Nel voci continuo e stressante della vita attuale, sono sempre benvenuti momenti di calma e riflessione pensando ai ritmi dei nostri vecchi ed è bello rivivere quegli squarci di vita contadina che la vita proponeva con lo svolgersi del calendario. Uno di questi momenti, nella nostra comunità, avviene in occasione della festa di S. Antonio Abate, eremita egiziano morto a 106 anni, sembra il 17 Gennaio del 356, la cui vita ha ispirato scrittori e poeti. È considerato, da allora, il patrono degli animali domestici e rappresentato col saio da monaco, il bastone e un maialino accanto ai piedi. Di sicuro è uno dei santi più festeggiati in modo "bucolico" e allegro.

Ogni anno a Roma in piazza Pio XII antistante il colonnato di S. Pietro si danno appuntamento, per ricevere la benedizione impartita da un cardinale, operatori agricoli con i loro animali domestici: cavalli, asini, mucche, galline, gatti. In una "location" più semplice, sicuramente più agreste, anche a Montesolaro, la domenica 18 gennaio, numerosi appassionati del cavallo, si sono dati appuntamento sul prato antistante la chiesetta di S. Agata per accogliere la benedizione impartita dal parroco Don Alberto Colombo. È il ritrovo, ormai divenuto classico da una ventina d'anni, erede di ciò che avveniva fino alla fine degli anni '70, quando i contadini, con i propri animali, si portavano sul sagrato della chiesa parrocchiale e i parroci aspergevano con l'acqua

benedetta le cavalcature e i loro padroni. Allora il cavallo era il migliore "aiutante" per i pesanti lavori agricoli. Oggi, mandata in pensione, su larga scala, l'attività agricola, è rimasta la sola passione sportiva a legare gli uomini ai destrieri. Grazie all'intuito iniziale e alla costante abnegazione di alcuni appassionati, il raduno a Montesolaro ha assunto, nel tempo, notorietà anche nel vicinato canturino e sono diverse le amazzoni e i cavalieri che convergono sul prato di S. Agata per ricevere benedizione ed immaginetta. E siccome la protezione "celeste" non si nega a nessuno, anche i cani e qualche gatto, da un po' di tempo si fanno notare davanti al portico della piccola chiesetta.

A curare il dietro le quinte di questa iniziativa, nella settimana che precede l'evento, sono gli ormai famosi "ranzitt" che preparano il posto recintando il percorso, curando gli spazi verdi, segnalando i parcheggi. Il tutto è vissuto in un clima conviviale, capace di abbattere il freddo pungente della giornata grazie al vin brulè preparato dai volontari e distribuito ai presenti.



TEATRO INDIRIGIBILE

AGGIORNAMENTO DAL TEATRO

In questi giorni è stato rappresentato il tritico *Nervi tesi* di Čechov, grande maestro del teatro, capace come pochi altri di gettare luce sull'umano. Čechov non idealizza l'esistenza né la giudica: la osserva con sguardo lucido e compassionevole, mostrando come anche nelle vite più ordinarie, segnate dalla noia o dal fallimento, risieda un valore autentico. Il suo teatro invita a riconoscere la dignità di ogni esperienza umana, anche la più dolorosa o incompiuta, ricordandoci che vivere significa accogliere la complessità dell'esistenza e custodirne, nonostante tutto, il senso profondo.

Il prossimo appuntamento è ***La visita della vecchia signora*** di Friedrich Dürrenmatt, **ore 21:00**, nelle seguenti date:

- **Sabato, 07/03/26**
- **Giovedì, 12/03/26**
- **Sabato, 14/03/26**

Commedia tragica, racconta la farsa che i cittadini della misera Güllen - da tradursi con "letamaio" - mettono in scena quando la ricchissima Claire Zachanassian, tornata in paese con il suo grottesco seguito, offre una donazione esorbitante in cambio dell'omicidio di Alfredo III, vecchio amante che, con la menzogna, le aveva distrutto la reputazione.

In bilico tra vendetta e giustizia, la comunità rifiuta la svendita degli splendidi valori della tradizione umanistica, senza, però, voler rinunciare alla prospettiva di benessere economico. Con un inquietante sarcasmo, il dramma conduce attraverso la distruzione della morale a opera della tumultuosa forza del denaro, cercando risposta a una cruciale domanda: **rimane qualcosa a cui non si può dare un prezzo?**

Il testo del celebre drammaturgo svizzero, lungi dall'offrire facili risposte, interroga la modernità a fondo: viene messa sotto i riflettori la sua faccia nascosta, quella che, mossa da bramosia, ordisce complotti, per poi mascherarli con idee altisonanti. Voi, spettatori, siete invitati a torchiare quei nobili concetti, a scovarne la vera natura: cosa è la giustizia? Può essere imparziale e uguale per tutti o è sempre espressione di un interesse? In che misura la giustizia è vendetta? E cosa dire del volere della maggioranza, è forse garanzia di giustizia?

ČECHOV, DÜRRENMATT, BRECHT: INCONTRI IN VILLA FERRANTI

Volete conoscere vita, stravaganze, pensieri e arte degli autori dei prossimi spettacoli?

Vi aspettiamo **alle 17:00, presso la Biblioteca comunale di Figino Serenza** (Villa Ferranti, piazza Umberto I, 1) nelle seguenti date:

- **Sabato 21/02/26**, Friedrich Dürrenmatt
- **Sabato 28/03/26**, Bertolt Brecht

L'ingresso è gratuito fino a esaurimento posti.

Per rimanere sempre aggiornati e per qualsiasi informazione, potete seguirci sui social e consultare il nostro sito:

 @teatroindirigibile
 facebook.com/teatroindirigibile
www.teatroindirigibile.it

Vi aspettiamo numerosi!



INTERVISTA A DON AURELIO REDAELLI

Il sabato pomeriggio in Chiesa a Carimate Don Aurelio è solito dedicare due ore all'ascolto di chi passa di lì. Lo trovo già seduto tra le prime panche e mi avvicino; ho una serie di domande pronte e glielie faccio tutte subito, per lasciargli il tempo, come in un flusso di coscienza, di ripercorrere la sua storia e raccontarci qualcosa di sé. Al termine quando ci salutiamo chiede soltanto una cosa: di pregare per lui.

Partiamo dalla fine Don. Che futuro si immagina per sé e per la Chiesa?

Ora sento di essere nella "fase calante": mi rendo conto che i tempi sono cambiati, che non posso pensare di essere quello di una volta. Vorrei andarmene così, un po' come si legge nella preghiera di compieta: *"Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola"*. So che in Paradiso ci verrà chiesto di rendere conto delle cose belle fatte in vita, il male e i peccati saranno già stati perdonati. Se ci ripenso, a volte sono stato un incosciente, come quella giornata in cui ho portato 300 ragazzi a pedalare al Parco di Monza... ci sono cose che ora non farei più.

Per il futuro, sento che noi anziani abbiamo il compito di sostenere i sacerdoti più giovani e di ascoltarli, anche se non sono più i giovani di una volta... il cambiamento ora è molto rapido, bisogna saper stare al passo. Comprendo in generale, anche

per chi viene da me a confessarsi, che le persone hanno bisogno di qualcuno con cui sfogarsi, di qualcuno che le ascolti. La confessione è diventata il "sacramento della consolazione". Durante le prediche, invece, proprio perché i tempi stanno cambiando, mi chiedo che senso abbia lamentarsi della poca gente sulle panche, dei ragazzi che non partecipano. Dovremmo sostenere e incoraggiare, invece, chi sceglie di essere presente.



Come è nata, allora, la sua vocazione al sacerdozio?

Giusto ieri sera ho celebrato al Santuario della Madonna dell'Albero una Messa per la mia classe, la leva del 1948. Oramai sono tutti in pensione, c'è chi è diventato medico, chi si è sposato più di una volta e ci sono io che sono diventato sacerdote. Ci siamo domandati: "Perché io medico, perché io sacerdote?". Non c'è una spiegazione, lo Spirito ha soffiato. Ho deciso di entrare in Seminario in prima media e quando lo dissi a mio papà mi rispose in dialetto: "Fa' quello che vuoi", come a dire che la mia famiglia non mi avrebbe ostacolato

nel compiere questa scelta.

Quale percorso di studi seguivano i futuri sacerdoti in quegli anni?

Io sono originario di Lentate sul Seveso e, come dicevo, ho studiato in Seminario a partire dalla prima media; ho poi frequentato il liceo classico, sempre in Seminario. Al termine c'era l'anno "di

spiritualità” a Saronno e poi i 5 anni di Teologia a Seveso. A 25 anni eri sacerdote. Ai tempi c'erano due classi, 30 studenti a Seveso, 30 a Masnago: di questi 60, in tre diventammo sacerdoti. Insieme a me, mio cugino di Lentate, don Mauro, con cui ho condiviso tutto sin dall'inizio. Purtroppo, a causa del Covid se n'è andato nel 2021, il giorno del mio compleanno (si commuove, ndr) ... sono stata l'ultima persona che ha sentito per telefono.

Il 28 giugno 1973 sono stato ordinato Sacerdote, ma non fui subito assegnato ad una parrocchia. Da giugno a settembre sono stato temporaneamente a Pogliana di Bisuschio (VA) perché prima, dicevano, c'erano delle questioni da risolvere in Diocesi; fortunatamente, essendo la stagione estiva, dai 100 abitanti dell'inverno, Pogliana in quel periodo ne ospitava più di 500.

Se dovesse provare a sintetizzare, come ha vissuto questi cinquant'anni e oltre da sacerdote? Quali ricordi porta con sé?

Da settembre 1973 sono stato a Milano per 10 anni nella parrocchia dei SS. Nereo e Achilleo (zona Città Studi). La chiesa, consacrata nel 1940, era sconosciuta anche ai miei compagni di Milano: io, in particolare, avevo presente solo il tragitto Piazza Castello – Curia e viceversa. Consiglio di andare a visitarla soprattutto dopo il recente restauro, è ricca di affreschi.

Tornando al racconto, seppi che il prevosto era un personaggio particolare e per questo motivo mi chiesero di essere un “prete normale” (ride, ndr) ... ma cosa significava? Io ho sempre obbedito e fatto ciò che mi veniva chiesto. Sono stati anni belli ma difficili, sin dall'inizio. Ho in mente questo episodio preciso: entrai da prete novello in una classe del catechismo, terza elementare, e mi presentai ai bambini. La catechista mi raccontò che stavano parlando di Dio che è un Padre per tutti ed è un Padre buono. Ad un certo punto un bambino mi domandò: “Ma perché allora mio papà picchia la mia mamma?”. Rimasi spiazzato. E la catechista proseguì: “Don, questi sono i bambini che ci ha affidato il Signore” e dei quali, quindi, prendersi cura. Sin da subito mi sono scontrato con le sofferenze e con le difficoltà della vita. Per non parlare di quel ragazzino malato di tumore che ancora oggi vado a trovare al cimitero

o di quella bambina che ho visto nascere e morire solo qualche anno dopo (si commuove, ndr). Penso che tutti abbiamo degli angeli in Paradiso... queste esperienze mi hanno insegnato molto. Ho capito che, in quanto sacerdote, il mio compito era quello di “stare accanto”, soprattutto in questi momenti così drammatici.

Dopo fui mandato per altri 10 anni a Concorezzo, con l'oratorio maschile e quello femminile che contavano più di 600 ragazzi presenti alle varie attività. Di gente buona, guarda, ne ho trovata dappertutto. Dopo essere stato parroco a Montesolaro, sono stato inviato in Val Cavargna: quattro comuni a distanza l'uno dall'altro una decina di chilometri, pieni di frontalieri... anche con la neve, c'era la mia macchinina che mi portava dappertutto. E così ancora adesso eh. Don Alberto quando mi chiama per andare di qui, andare di là, prendo la mia macchinina e vado. Anche per quest'ultimo incarico, non avendo più la famiglia da cui tornare, ho obbedito all'Arcivescovo ed ora eccomi qui.



CARIMATE **MOVE SERENZA**

A.C. Move è un percorso di crescita personale pensato su misura per i ragazzi dalla 1° alla 5° superiore. Vuole essere un cammino per mettersi in gioco, sperimentare e soprattutto riflettere su tematiche attuali nelle quali siamo immersi quotidianamente. È uno spazio di discussione in cui i ragazzi possono confrontarsi e “dire la loro” a partire da attività e spunti differenti.

La proposta prevede un incontro al mese in uno degli oratori della comunità pastorale (principalmente Carimate) dalle 17:00 alle 22:00 circa.

L'incontro è così strutturato:

- un'attività introduttiva
- una cena insieme
- una riflessione sul tema affrontato
- una condivisione di pensieri e opinioni
- si conclude con un momento di preghiera.

Le tematiche sono tratte dalla guida nazionale giovanissimi di Azione Cattolica, garantendo così un percorso comune, che vuole puntare sulla coesione, sulla scoperta e la conoscenza di altri spazi e ragazzi di tutta la diocesi.

A.C. Move è solo una delle tante proposte di Azione Cattolica, si inserisce in una dimensione più ampia che punta ad accompagnare i giovani a fare esperienze concrete, a “toccare con mano” le dimensioni e gli aspetti della vita e a scoprire con semplicità la propria fede.

Puoi trovarci sui social seguendo l'account @azionecattolicamilano oppure chiedendo informazioni a Sofia al numero 340 2594689.

Noi educatori ti aspettiamo per scopriti e approfondire insieme quello che ti sta a cuore. A prestissimo!!

**Le educatrici
Bossi Sofia, Moscatelli Anna**





PER UN TETTO DI STELLE E OLTRE:

IL VALORE DI UNA COMUNITÀ VIVA



“Per un Tetto di Stelle e Oltre” è un importante progetto avviato a novembre 2024, che mira a coinvolgere e sensibilizzare tutta la comunità di Carimate sulla necessità di restaurare e preservare i nostri luoghi di fede, incontro e crescita. La nostra chiesa di San Giorgio

e Maria Immacolata, il Santuario della Madonna dell'Albero, chiamato affettuosamente Santa Maria, e parte dell'Oratorio San Luigi rappresentano non solo edifici di culto, ma anche veri e propri cuori pulsanti della vita di Carimate.

Se oggi guardiamo al nostro centro, possiamo affermare con orgoglio che questi spazi sono molto di più dei semplici ambienti: sono i luoghi in cui si sente il calore di una comunità che si unisce, si supporta e cresce insieme.

GLI INVESTIMENTI E LE OPERE GIÀ REALIZZATE

Gli investimenti richiesti sono importanti e quindi un gruppo di volontari della Parrocchia ha intrapreso una attività di crowdfunding che ha permesso a oggi di raccogliere fondi per la realizzazione delle seguenti opere:

- L'impianto luci e audio della chiesa parrocchiale
- L'acquisto dell'organo elettrico
- L'acquisto del pannello elettronico per la segnalazione dei canti
- Tutte le opere citate per il Santuario della Madonna dell'Albero
- Il restauro delle aule dell'oratorio.

Queste opere sono state realizzate grazie a donazioni nominalmente mirate allo specifico supporto di ciascuna di esse.

IL RIFACIMENTO DEL TETTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE.

Tra i lavori più urgenti e necessari si evidenzia il rifacimento del tetto della nostra chiesa. La copertura attuale, infatti, non garantisce più un'adeguata protezione, e i rischi di deterioramento aumentano di giorno in giorno. Per contenere i costi e intervenire prontamente, si è deciso di concentrarsi sulle aree sopra la navata e il coro, considerate le parti più esposte ai danni.

Il progetto, approvato dalla Sovrintendenza e dalla Curia, prevede il rifacimento completo del manto di copertura con coppi in terracotta nuovi e più resistenti. Verrà installato un assito di supporto, insieme a una barriera impermeabile al vapore per tutelare l'interno della chiesa, e saranno eseguiti anche lavori di consolidamento sulle capriate e sulla struttura lignea del tetto.

Attualmente, i lavori sono in fase di definizione e selezione delle imprese dal bando di gara, che verrà avviato dopo l'approvazione di tutte le autorizzazioni. La stima dei costi si aggira attorno ai 520.000 euro, cifra che potrà essere confermata solo al termine della gara.

Grazie al sostegno di tutta la comunità, e in particolare al contributo della Banca di Credito Cooperativo di Carimate (BCC), abbiamo già raccolto ad oggi 136.848,47 euro destinati a questa opera. Questa cifra include i fondi provenienti da molte iniziative di raccolta organizzate in questo anno e mezzo, sempre sostenute con generosità dalla comunità stessa.

Il percorso da compiere è ancora lungo, e abbiamo bisogno del contributo di tutti. Chi desidera aiutare può farlo tramite bonifico sull'IBAN: IT7210843051090000000025361

OLTRE IL TETTO...IL SENSO DI UNA COMUNITÀ VIVA!

Il gruppo di volontari si è posto inizialmente un semplice ma importante obiettivo: attivare una campagna di crowdfunding per sostenere i nostri lavori. Questa iniziativa sta iniziando a far nascere in tutta la comunità un desiderio profondo di rivivere, di ridare vita a ciò che ci unisce, in un momento in cui in paese si erano ridotte le occasioni di aggregazione e di proposte condivise. È stato anche bello vedere come anche un altro gruppo di volontari, Proloco di Carimate, ha interpretato un proprio percorso anch'esso volto a supporto della comunità, raccogliendo come il gruppo volontari parrocchiale, la necessità di un nuovo coinvolgimento.

Vogliamo concludere ringraziando di cuore ciascuno di voi.

Grazie di cuore per essere parte di questa avventura: la vera ricchezza di questa comunità siete voi, e assieme possiamo ricostruire un senso profondo di appartenenza e di solidarietà.



APOLOGIA DEL CAMPANILISMO

Il campanilismo è un fenomeno che, da moltissimo tempo, si intreccia con la vita della Chiesa, soprattutto all'interno delle piccole comunità. Esso indica quel fenomeno socioculturale di attaccamento, talvolta morboso, alla parrocchia e al paese, visti come luoghi identitari irrinunciabili. Come voi lettori ben saprete è un fenomeno molto presente anche nei nostri territori.

Nella nostra storia comunitaria sono riportati anche testimonianze drammatiche degli effetti negativi di un campanilismo esasperato. Uno, tremendo nei fatti, che ha causato l'ilarità della redazione, riguarda una delle nostre comunità, Novedrate, e una esterna, Cimnago. Nel "Cronacon", custodito nell'archivio parrocchiale di Novedrate, si legge infatti:

"Durante il vespro di Natale del 1912, un Novedratese ostacolò il passo in chiesa ad un giovane di Cimnago: fu la scintilla da cui scaturì l'incendio. Dalle parole si passò ai fatti dall'una e dall'altra parte. Il 27 dicembre il parroco nella chiesa di Cimnago si dolse vivamente dell'increscioso fatto. Ma gli animi non si placarono. Anzi, si era sparsa la voce: "Guai a chi entra nella chiesa di Novedrate! Ne subirà danni nei campi". Sotto questa minaccia nessun uomo, nessun giovinetto frequentò la parrocchiale: solo le giovani, che avevano intenzione di farsi religiose, con giri e rigiri sfuggivano alle sentinelle poste ai confini con Cimnago. Diversi campi di grano furono danneggiati a causa delle trasgressioni".

Questo episodio è altamente rappresentativo dei problemi del campanilismo, e della sua contraddizione, in questa sua lettura, proprio con il messaggio cristiano e con l'idea di Chiesa come luogo di carità, apertura e universalità. La chiusura in sé stessi, la santificazione del luogo più che del Vangelo risultano, quindi, profondamente problematiche: esse non solo tradiscono il cuore del messaggio evangelico, ma generano anche un clima di pessimismo e di immobilismo, che impedisce sia alle comunità di vivere pienamente il presente e di proiettarsi con fiducia verso il futuro, sia l'efficace sopravvivenza di quelle tradizioni che tanto gelosamente vogliono essere conservate. La comunità è infatti come l'acqua: quando è mossa, cioè viva e vivace, è pulita e splendente come un torrente di montagna, quando invece è ferma è torbida e malsana come uno stagno; attenzione però, l'acqua nel torrente è viva e mutevole, ma il letto, cioè le tradizioni, rimane saldo nel tempo e indirizza lo scorrere di quest'acqua. Nel nostro tempo, queste dinamiche appaiono ancor più

critiche. Eppure, proprio le nuove generazioni sembrano averne colto i limiti: i giovani superano con naturalezza le barriere territoriali, riconoscono nella collaborazione e nella condivisione la strada per il futuro della Chiesa, e testimoniano un cristianesimo vissuto con entusiasmo, creatività e speranza. È un atteggiamento che riflette quell'ottimismo profondo che la tradizione cristiana attribuisce all'azione dello Spirito Santo nella storia. Tutto questo è certo vero, ma il ruolo del campanilismo non è solo negativo, non è certo un qualcosa da eliminare; infatti, non si nega il legame con il luogo, ma se ne propone una trasfigurazione: dal campanilismo come rivalità e autoreferenzialità al senso di comunità aperta, capace di dialogo, accoglienza e cooperazione. In questa prospettiva, il campanile non è più il simbolo di una superiorità locale, ma un punto di riferimento che richiama a una fede vissuta nel mondo e per il mondo. Fondamentale è, però, aggiungere che la fede nasce e vive nelle tradizioni, che vengono con zelo custodite dalle comunità e il campanilismo, inteso come amore per il luogo da cui si nasce e da cui proviene la propria fede, è un elemento fondamentale di ciò. La sfida è dunque conciliare queste criticità affinché il legame con il territorio sia origine di una fede allineata alla Chiesa Universale e non motivo di chiusura.

Francesco Terraneo





AL CINEMA

A CURA DI LUCA PORRO

SERENZA INSIEME XXXL

BELFAST

(2021)

DI KENNETH BRANAGH

Il 2025 non poteva concludersi in modo migliore per i giovani della nostra comunità pastorale: un viaggio nella freddissima e suggestiva Belfast, capitale dell'Irlanda del Nord. L'esperienza ha permesso ai ragazzi di approfondire la loro conoscenza riguardo ai bellicosi eventi che hanno segnato la recente storia del paese. Il Nord Irlanda, fin dalla sua nascita negli anni '20 del secolo scorso, fu da subito un paese che presentava una popolazione divisa tra la fede cattolica e quella protestante, maggioritaria nel Regno Unito. Una così alta presenza di protestanti nella cattolicissima Irlanda era dovuta alla massiccia immigrazione a Belfast e dintorni di cittadini provenienti da altri territori della Corona. La regione settentrionale dell'isola, infatti, era sempre stata la zona con il più alto tasso di industrializzazione e, perciò, si trovò ad essere foriera di molto lavoro. I contrasti tra cattolici e protestanti, presenti fin dall'inizio, impedirono all'Irlanda del Nord di avere una storia analoga alla sua controparte meridionale: il sud dell'isola, infatti, non impiegò molto ad emanciparsi dal governo di Londra e a proclamarsi ufficialmente "Repubblica d'Irlanda"; risultato conseguito da una maggioranza elettorale che non condivideva la fede religiosa della famiglia reale. Circa la metà della popolazione del Nord Irlanda era, invece, fedele alla Corona ed alla sua confessione religiosa. I contrasti nell'area, mai del tutto sopiti, incominciarono ad acuirsi sul finire degli anni '60, per poi sfociare in due decenni di sanguinose guerriglie armate. Ed è proprio dal 1969 che prende le mosse la narrazione

del film che vogliamo presentare questo mese. Si tratta di una semi-autobiografia: il regista, Kenneth Branagh, nativo di Belfast, mette in scena la storia di un bambino che, per molti aspetti, ricalca fedelmente la sua vicenda personale. Il giovane Buddy, di 9 anni, è un bambino protestante. La sua famiglia vive da sempre in un quartiere di Belfast a maggioranza cattolica. Questo non ha mai costituito un problema per loro: anzi, il piccolo Buddy, i suoi genitori e i suoi nonni hanno un buonissimo rapporto con tutte

le famiglie del vicinato. L'armonia si rompe quando un gruppo di estremisti protestanti compie un atto di terrorismo a pochi metri dalla casa dei nostri protagonisti: gli amici cattolici inizieranno a perdere fiducia nella famiglia di Buddy e a guardarla con sospetto; gli amici protestanti cominceranno a pretendere da loro una sempre più esplicita partecipazione alle attività terroristiche. I problemi economici dei genitori di Buddy e la malattia del nonno non faranno altro che acuire le difficoltà della famiglia, che comincerà a meditare l'opportunità di abbandonare l'Irlanda e Belfast. Questa eventualità li spaventa. Davvero non c'è altra soluzione ai loro problemi, ai problemi di un intero paese? Davvero

l'unico rimedio al calvario di un Irlandese è quello di smettere di essere Irlandese? A noi il piccolo Buddy ha insegnato che non importa quanto lontano si possa essere da casa; un Irlandese rimane sempre un Irlandese. Sotto l'apparenza di un popolo a lungo dilaniato giace ancora l'identità di una tradizione che il fazionismo non può cancellare.



CAPODANNO A BELFAST

IL VIAGGIO DEI GIOVANI

DELLA NOSTRA COMUNITÀ PASTORALE



ASCOLTA IL PODCAST



Noi ragazzi del gruppo giovani della Serenza abbiamo passato i giorni attorno a San Silvestro nella capitale dell'Irlanda del Nord, per visitarla e comprendere la cultura e le usanze del luogo.

L'idea di passare un Capodanno un po' differente, tutti insieme, è nata in estate, mancava solo decidere il luogo.

Abbiamo pensato di andare a Belfast, in un luogo dove la fede cattolica e protestante si scontrano, dove fino a poco tempo fa ci sono state rivolte e dolore. Un luogo nel quale percorrere le strade e sentirle parlare della storia vissuta.

Ci siamo affidati a don Benedict Kurian, che ha aiutato negli scorsi anni con le celebrazioni in Serenza, ora segue la comunità Siro-Malancarese nella capitale Nord Irlandese.

Sicuramente la visita ai musei, luoghi culturali e al centro storico sono state interessanti ma ciò che ci ha colpito in maniera inaspettata, tra i moltissimi momenti, è stato l'incontro con il vicesindaco Paul Doherty che insieme a Father Martin, parroco della comunità ospitante, ci ha permesso di far luce sugli aspetti positivi e negativi della città. Abbiamo ascoltato il racconto dei tempi passati da chi li ha vissuti in prima persona, di come ora è la situazione in Irlanda del Nord, oltre che dello scontro tra cattolici e protestanti e tra nazionalisti e unionisti. Ciò che ci ha colpito molto è stato il modo di comunicare a persone appena conosciute, non

freddo e distaccato, ma pieno di passione e commozione in quanto ciò di cui si parlava è un argomento vissuto in prima persona da loro negli anni '70.

Il vicesindaco ha anche espresso la difficoltà di lavorare con colleghi che non condividono le idee politiche, che però hanno a cuore la città di Belfast. Questo permette di camminare unitamente e pacificamente verso la medesima direzione, avanti. Sentendo queste parole alcuni di noi hanno capito come la loro mentalità sia proiettata verso il futuro, su come risolvere certi problemi senza soffermarsi su come si sono creati.

Diversamente da noi, che siamo fossilizzati su ciò che è successo e per causa o colpa di questo dobbiamo rimediare.

**Noi corriamo ai ripari,
loro provano a cambiare il futuro.**

Dopo aver sentito le parole del vicesindaco e anche di altre figure incontrate, abbiamo notato come molte persone abbiano ancora molta paura, ma allo stesso tempo siano propositive al cambiamento.

Nella Città di Belfast è presente un muro di cinta, che divide il quartiere dei protestanti, in minoranza, da quello dei cattolici.

Nell'organizzare il viaggio ci siamo interessati a questo muro ma non avevamo compreso realmente

la sua essenza, fino alla visita in prima persona: un muro alto più di 10 metri con cancelli doppi ogni 200 metri, con orari di apertura e chiusura.

Gli abitanti della città che vivono nelle prossimità sono molto più spaventati di chi ne è lontano, e camminando lungo la barriera abbiamo notato una netta differenza tra le varie parti della capitale, come se fossero tre paesi in un'unica grande città:

- la zona del centro, che accosta strutture moderne di acciaio al tipico mattone britannico, con molti monumenti e punti di interesse;
- la zona di periferia, dove alloggiavamo, in cui non c'era nulla se non villette a schiera e negozietti piccoli;
- la zona interna alle mura, dove il degrado è a livelli alti: case abbandonate con recinzioni e cancelli altissimi, spazzatura ovunque, chiese protestanti in vendita, aree verdi incolte.

Questo sicuramente ci ha fatto pensare, e chiedendo informazioni al vicesindaco abbiamo avuto delle risposte assai confortanti. Lui crede che il muro non dovrebbe esistere e che si stia procedendo, lentamente, verso una comunione delle parti.

La contrapposizione tra le diversità dei quartieri, il brutto periodo passato che lascia ancora qualche traccia e il grande ottimismo notato nelle parole del parroco e del vicesindaco, ci hanno lasciato davvero stupiti.

Durante la nostra permanenza abbiamo visitato il cimitero cittadino, molto vicino alla casa dove alloggiavamo; lì, oltre a notare uno spiccato stile inglese nell'architettura delle tombe, si vedeva come le disuguaglianze sparissero: cattolici, protestanti, calvinisti e anglicani sepolti insieme in un luogo realmente suggestivo, con tombe presenti anche da più di un secolo, prima degli anni degli scontri.

Ciò che ci ha sorpreso è il fatto di essere stati ospitati in una parrocchia vuota, senza celebrazioni, celebranti né fedeli (forse per via del periodo o degli orari della comunità differenti dai nostri). Abbiamo comunque voluto celebrare le funzioni dell'ultimo e del primo dell'anno, pregando per la situazione Nord Irlandese, per la Serenza e per la speranza di poter prendere il buono e portarlo nelle nostre vite. Siamo partiti quasi per divertimento ma oltre a scontrarci subito con la situazione problematica dell'Irlanda del Nord, ci siamo resi conto che, pur non essendo un gruppo troppo affiatato, perché composto da ragazzi di età molto differenti (giovani e 18-19enni), non ci siamo trovati in difficoltà a lasciarci andare, aprirci agli altri, condividere emozioni, legando sempre di più.

Alcuni di noi erano indecisi se aderire o meno alla proposta, ma dopo essere tornati, durante la

restituzione finale, ci siamo resi conto di quanto ci siamo trovati bene col gruppo e della fortuna che abbiamo avuto ad aver partecipato.

Con la speranza che nel futuro ci sia l'occasione di ripetere un'esperienza insieme, anche con altri giovani.

Durante la restituzione è emerso anche che, pur essendoci stato un intoppo nel viaggio di ritorno, voli cancellati a causa di condizioni meteo critiche, ore infinite passate in aeroporto, non è stato per niente invano. Anzi, è diventata inaspettatamente un'opportunità per permetterci di riflettere su ciò che avevamo appena vissuto. Certamente, la situazione ha permesso di rafforzare ed espandere ancora di più le relazioni, con momenti di dialogo e gioco.

Don Riccardo si è mostrato certamente felice e soddisfatto di come abbiamo vissuto il viaggio. È stato bello notare come abbiamo naturalmente scelto di stare insieme per la maggior parte del viaggio, senza forzature o obblighi: ognuno ha voluto spontaneamente far parte del gruppo.

Ciascuno di noi ha obiettivi di vita differenti ma siamo riusciti a trovare un punto da condividere, come la fede, la curiosità, la voglia di divertirci ecc. Imparando a conoscere e svelare l'individualità dell'altro, gioendo nei successi degli altri oppure porgendo aiuto al prossimo nel momento del bisogno.

Siamo tornati a casa in un modo molto particolare, ma siamo felici di ringraziare don Riccardo per averci accompagnato e guidati spiritualmente nel viaggio, soprattutto nella gestione più burocratica dei biglietti aerei. Ringraziamo anche don Benedict e Father Martin per l'immensa ospitalità e adattabilità alle nostre esigenze e il vicesindaco Paul Doherty per lo scambio di opinioni e ricordi dell'Irlanda del Nord.

Lasciamo una domanda aperta a tutta la comunità pastorale della Serenza: Come possiamo davvero costruire il futuro insieme?

I giovani della Serenza



DALLE TENEBRE DISSOLTE RILUCE LA SPERANZA DI VIVERE

“Ci sono minacce che insidiano la nostra casa comune e possiamo tutti esserne travolti. Sono visibili i segnali che impressionano, ma tutto può finire dal sabato del Gesù Risorto. Che dice ai discepoli: “Pace a voi” (Delpini).

“Pace a voi” una frase disarmata e disarmante. “La possiamo possedere senza fatica” (Leone XIV).

Come affrontare il tempo che stiamo vivendo? Qual è il canovaccio essenziale su cui costruire ogni tentativo di risposta? Una possibilità c'è! Dobbiamo rifare a ritroso le nostre esperienze iniziando dalla nostra nascita, allora siamo venuti al mondo voluti, amati e curati da lì è iniziata la nostra avventura umana. Dobbiamo continuare a trasmettere queste esperienze di vita vissuta come è capitato all'inizio dovremo continuare fino alla fine, siamo nati per essere accolti, amati e curati. Questa è la nostra vocazione iniziale, questo è il tragitto che assicura la pace. Il pericolo è proprio di diventare non curati, non accolti e indifferenti.

Questo è il primo ed indispensabile passo che dobbiamo affrontare ogni giorno. Sarà il caso di ricostruire un rapporto di vicinato tra tutti e ciascuno... come fare?

- È guardarsi in faccia ogni giorno. Non siamo fantasmi, non siamo numeri, non siamo estranei.
- Salutarsi voluti come persone da apprezzare, senza paura o pregiudizi.
- Eventualmente impegnarsi a parlarsi per far emergere i nostri comuni problemi.

- Nel condominio riconoscere che stiamo in una residenza comune senza crearsi problemi di sorta. Controllare l'ordine, la pulizia e non sentirsi solo padroni di casa partecipando alle spese comuni.

- Nel comune di residenza sentirsi partecipi del territorio; siamo parte della casa comune, nessuno sia ritenuto estraneo ed extracomunitario.

A queste condizioni andiamo avanti, siamo sulla strada giusta per crescere nella speranza e nella pace.





IL LIBRAIO DI GAZA

Il libro scelto per questo terzo appuntamento è IL LIBRAIO DI GAZA uscito a settembre dello scorso anno per Corbaccio edizioni. Ve lo propongo usando integralmente la testimonianza del suo autore, Benzine Rachid, nato in Marocco nel 1971. “Non ho scritto Il libraio di Gaza in quanto arabo, ma in quanto uomo, un uomo colto dalla vertigine del reale. Che io sia franco-marocchino e non palestinese poco importa di fronte a quella che io avverto come un’urgenza immediata: testimoniare la nostra condizione comune.

Perché il gesto di Nabil – aprire la sua libreria ogni mattina mentre cadono le bombe, leggere Shakespeare sotto le macerie delle case, regalare un libro invece di venderlo – è profondamente radicale. In un mondo in cui la mera sopravvivenza materiale finisce per essere l’unica preoccupazione, continuare a leggere è un atto di sovranità assoluta.

Significa affermare che lo spirito resta libero quando tutto il resto è asservito. Sì, questo è un libro politico, ma non in senso settario. È politico come lo è ogni tentativo di restituire un volto umano a ciò che i media e i discorsi comuni riducono a mere statistiche o a slogan. È politico come lo è il rifiuto della cancellazione. Politico come è politica la convinzione che dare un nome alle cose significhi compiere un atto di resistenza contro la loro scomparsa.

Ho scelto la forma del romanzo perché permette questo approccio indiretto, empatico, questo modo di raccontare l’indicibile senza pretendere di afferrarlo completamente. La letteratura ci permette di entrare nella notte senza appropriarcene, di interrogare il tormento dell’altro senza pretendere di comprenderlo del tutto. È esattamente ciò che rappresenta Nabil: una presenza che cura la sofferenza altrui offrendo non risposte, ma libri, ovvero spazi in cui respirare quando manca l’aria.

Sono politologo, islamologo e ricercatore. Sono impegnato nel dialogo interreligioso fin da quando avevo quindici anni. Il mio percorso è quello di un costruttore di ponti tra i mondi: ho scritto libri con padre Christian Delorme e con la rabbina liberale Delphine Horvilleur, e mi sono sempre rifiutato di chiudermi in una visione unica della religione e del mondo. Credo fermamente che lo sforzo di comprendere l’altro non significhi tradire la propria storia, ma compierla nel senso più profondo.



È precisamente questa etica dell’incontro che ha dato vita a Nabil, il nostro libraio che, come me, rifiuta appartenenze esclusive.

Di fronte a Gaza, dobbiamo confrontarci tutti con la nostra impotenza collettiva. Il diritto internazionale vacilla, gli ideali crollano e la nostra collera rischia di dividerci ancora di più. Questo conflitto ci riguarda tutti in modi diversi: richiama i paesi del sud del mondo all’esperienza brutale della colonizzazione, l’Europa alla colpa della Shoah, e mette a confronto due sofferenze che l’Occidente non sa affrontare, pur essendone la causa.

Raccontando la storia di un libraio a Gaza, non pretendo di parlare al posto dei palestinesi, ma di creare uno spazio in cui tutti possiamo riconoscerci. Credo nel potere della bellezza e in quello delle parole in particolare, capaci di farci fermare per un attimo, di rivolgerci al nostro cuore, di nutrire quella resistenza interiore che rischia di soffocare sotto la nostra legittima collera.

Se scrivo su Gaza è perché questo conflitto rivela la nostra comune umanità in ciò che ha di più fragile e prezioso: la nostra capacità di raccontare storie quando tutto crolla. Come Nabil, che regala un libro invece di venderlo, io vorrei offrire queste pagine non come una risposta, ma come uno spazio in cui la dignità umana può erigersi, ancora e sempre, in mezzo alle rovine.”



IL MEDICO RISPONDE

DR.SSA ELISABETTA ALLEVI*

SIGARETTE ELETTRONICHE E SVAPO: I POLMONI DEI GIOVANI SONO A RISCHIO?

L'uso di sigarette elettroniche (e-cig) è in rapida crescita in tutto il mondo, soprattutto tra adolescenti e giovani adulti.

Lo svapo, cioè la inalazione di aerosol dalle sigarette elettroniche, è diventato una pratica comune, non più limitata a piccoli gruppi. Si stima in Italia che circa il 20% degli adolescenti ne faccia un uso abituale, spesso percependole erroneamente come innocue.

Un tempo considerata una alternativa "innocua" al fumo, **lo svapo oggi è un problema di salute globale**, con conseguenze potenzialmente gravi e permanenti.

Un po' di storia e di epidemiologia.

I dispositivi elettronici (e-cig) utilizzati per il consumo di nicotina o altre sostanze furono introdotti sul mercato tra gli anni '80 e 2000 per aiutare principalmente i fumatori a smettere di fumare tabacco. Ed inizialmente, in effetti, si erano dimostrati efficaci in tal senso.

Tuttavia, la letteratura successiva ha rilevato che i fumatori di e-cig contenenti nicotina e non, sviluppano nel tempo dipendenza dalla nicotina arrivando spesso a fumare anche sigarette tradizionali.

Il rapporto OMS 2023 sul fumo, aggiornato sulla crescente diffusione e sui rischi per la salute di questi dispositivi, ha evidenziato la necessità di campagne di salute pubblica indirizzate in particolare agli adolescenti e giovani.

Infatti, a causa di normative lacunose, l'industria ha promosso dispositivi elettronici da svapo come prodotti sicuri ed il mercato è cresciuto offrendo

dispositivi "accattivanti" in aroma e design per attrarre un pubblico sempre più giovane.

Purtroppo, nonostante le raccomandazioni OMS, **il consumo tra i giovani continua a crescere, grazie anche alle vendite on-line.**

Nel 2024, i pediatri europei hanno sollecitato al Parlamento Europeo il divieto totale per bambini ed adolescenti di tutti i dispositivi da svapo, contenenti o meno nicotina, il divieto della pubblicità rivolta ai giovani ed hanno richiesto che tali dispositivi venissero prescritti solo ai dipendenti di sigaretta da tabacco ed in terapia disintossicante, come avviene in Nuova Zelanda.

In Italia, come nel resto d'Europa, la percezione del rischio è scarsa e l'uso si diffonde sempre di più soprattutto fra i giovani.

Una ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) condotta nelle scuole medie secondarie ha rilevato che tra i giovanissimi la diffusione di e-cig è simile a quella delle sigarette tradizionali. L'età in cui si incomincia è tra 11 e 13 anni. Alla base del successo vi è la convinzione, nei ragazzi (e nei genitori), che e-cig siano innocue, quantomeno non dannose o lo siano meno rispetto alla sigaretta tradizionale.

Gli effetti sulla salute: la sigaretta elettronica è sicura o presenta rischi nascosti?

Il vapore prodotto dal riscaldamento del liquido (trasformato in una nebbia che viene inalata) **non è semplice vapore acqueo**, quindi non è aria pulita. Durante il riscaldamento degli e-liquid si formano infatti composti tossici (es. diacetile ed acetaldeide, derivati della vitamina E) che possono



irritare le vie respiratorie o danneggiare i tessuti polmonari **provocando tosse, mancanza di respiro ed aggravamento dell'asma.**

Negli ultimi anni sono emerse alcune malattie potenzialmente gravi, in particolare tra i giovani, come EVALI (E-cigarette or Vaping product use-Associated Lung Injury: danno polmonare associato all'uso di sigarette elettroniche ed allo svapo) e la cosiddetta popcorn lung (bronchiolite obliterante).

Cosa è EVALI: è un termine che si riferisce a diverse condizioni polmonari associate allo svapo. I sintomi più comuni sono respiratori (tosse, difficoltà respiratoria), gastrointestinali (nausea, vomito, diarrea) e sintomi generali (es. febbre, palpitazioni). E' stata identificata per la prima volta nel 2019 negli Stati Uniti (una podista di 18 anni).

Poiché si tratta di una condizione nuova, **la prognosi e la terapia non sono ancora completamente definite.**

Cosa è la bronchiolite obliterante ("popcorn lung"): è una malattia che cicatrizza i bronchi di dimensioni molto piccole causando respiro sibilante e difficoltà respiratoria.

Fu identificata per la prima volta nei primi anni 2000 tra i lavoratori di una fabbrica di popcorn esposti alla inalazione di **diacetile**, un aroma artificiale al gusto di burro. Sebbene l'industria alimentare ne abbia successivamente limitato l'uso, la sostanza è stata rinvenuta anche in **liquidi per sigaretta elettronica**. Il caso recente di una ragazza americana, **Brianne Cullen**, 17 anni, a cui è stata diagnosticata una bronchiolite obliterante nel 2025 dopo anni di

svapo nascosto, ha riportato l'attenzione pubblica sui **rischi respiratori dello svapo**, soprattutto tra i più giovani.

In conclusione:

- Sebbene le **sigarette elettroniche** possano ridurre l'esposizione ad alcune sostanze tossiche rispetto alle sigarette tradizionali, **non possono essere considerate sicure.**

- Lo svapo può causare **infiammazione delle vie respiratorie e favorire la dipendenza da nicotina**, e i suoi effetti a lungo termine sono ancora oggetto di studio.

- Per queste ragioni, le **organizzazioni sanitarie internazionali raccomandano di evitare l'uso di e-cig** in particolare tra non fumatori, giovani e donne in gravidanza.

- **Genitori, educatori e pediatri dovrebbero conoscere i rischi correlati all'uso di e-cig** ed educare i giovani sui pericoli dei prodotti con o senza nicotina.

- Le **istituzioni governative dovrebbero impegnarsi ad organizzare campagne di informazione nelle scuole sui rischi dell'uso di e-cig per proteggere la salute delle nuove generazioni.**

Fonti: *Pediatrics Magazine* 2019, 2021, 2025; *Medical International Research*.

* **DIRIGENTE MEDICO, SPECIALISTA IN MEDICINA INTERNA**



VITA DI COMUNITÀ

WWW.COMUNITASANPAOLOSERENZA.IT

[f](#) COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO DELLA SERENZA

[i](#) COMUNITASANPAOLOSERENZA

